

Nave dei misteri, robot ultramoderno per le ricerche sul fondale marino

COSENZA. Il ministro dell'Ambiente ha comunicato che la nave "Mare Oceano", specializzata in ricerche sottomarine, è in viaggio verso la Calabria e lunedì sarà nel porto di Vibo Valentia da cui successivamente si sposterà per raggiungere Cetraro, dove il 12 settembre è stato individuato un relitto a cinquecento metri di profondità. Secondo il pentito di ndrangheta Francesco Fonti si tratta della motonave "Cunsky" affondata nel '92 dai clan carica di rifiuti radioattivi. Il ministero ha chiarito che le ricerche sul fondale saranno effettuate tramite il robot "Rov" in grado di operare in profondità trasmettendo immagini ad alta definizione, eseguendo prelievi,

Lunedì arriverà in Calabria un'imbarcazione specializzata Realacci (Pd): «È una delle pagine più buie del Paese»

carotaggi e rilevazioni di radioattività. Tutte queste attività - è scritto in una nota - saranno attuate sulla base delle indicazioni della Dda di Catanzaro che coordina le indagini. Intanto più di settanta parlamentari di maggioranza e opposizione hanno firmato la mozione Realacci-Granata, sulle navi dei veleni, che sarà discussa la prossima settimana dalla Camera dei deputati. «Si tratta di una delle pagine più buie del nostro paese - ha spiegato Realacci, responsabile ambiente del Pd - su cui pesano quindici anni di omissioni, depistaggi, indagini chiuse spesso troppo frettolosamente. Siamo di fronte ad un'emergenza nazionale».

Domenico Marino

L'enciclica «cuore» delle Settimane sociali



A partire dalla «Caritas in veritate» l'Ac avvia un piano per 16 convegni regionali sui problemi del Paese

ROMA. La Caritas in veritate, insieme alle altre due encicliche di Benedetto XVI, tiene insieme «la carezza etica delle questioni sociali». Una visione armonica, che parte dalla centralità della persona e arriva a interrogarsi sui grandi scenari globali, rendendo la Dottrina sociale della Chiesa un riferimento completo per la vita degli uomini e dei popoli. È la sintesi di Arrigo Miglio, vescovo di Ivrea e presidente del Comitato per le Settimane sociali, intervenuto ieri al seminario "Caritas globale. Per uno sviluppo umano integrale", cui ha partecipato anche l'economista Ferruccio Marzano. L'appuntamento, organizzato dal Centro studi dell'Azione cattolica, si inserisce nel cammino preparazione dell'Ac alle prossime Settimane sociali, itinerario

che comprende anche sedici convegni regionali sulle più importanti questioni del Paese. Miglio si ferma a lungo sullo «stretto rapporto tra questione antropologica e questione sociale», caratteristico di questa fase storica. E la carità, così come la intende il pensiero del pontefice - non un atteggiamento «emotivo», ma «fine e culmine della vita cristiana» - rappresenta la più importante risposta dei credenti. Miglio usa spesso, al posto di "carità", il termine "agape", che «nelle scritture è il nome stesso di Dio». Questo per dire che la caritas di Benedetto XVI va vissuta come «annuncio della verità». A seguire, l'economista, «eticamente motivato», Ferruccio Marzano, docente alla Sapienza di Roma, ha disegnato un immaginario triangolo per un progresso più giusto in cui

«fraternità e società civile sono i due fondamenti, mentre lo sviluppo economico rappresenta il terzo vertice». Un ragionamento che mira ad affidare all'etica la definizione dei fini, e all'economia la definizione degli strumenti. Ma senza «declassare» le scienze economiche. Introducendo i lavori, il coordinatore del Centro studi di Ac, Paolo Trionfini, ha richiamato l'impegno dell'associazione per diffondere la Caritas in veritate. E difatti Caritas globale, oltre ad essere il titolo del seminario, è anche il titolo di un testo Ave-Lev che ospita importanti commenti all'enciclica. In conclusione il presidente nazionale Ac, Franco Miano, ha fatto riferimento alla necessità di tenere alta l'attenzione sulle «ripercussioni tuttora in corso» della grave crisi economica.

Marco Iasevoli

LA VITA IN GIOCO

Lunedì è in calendario una nuova convocazione del Consiglio di amministrazione dell'Aifa

Previsto il via libera definitivo al testo che introduce la pillola abortiva in Italia

Ru486 in arrivo? Ma il verbale non c'è

Colozzi: troppa fretta, la pillola va contro la 194

DA MILANO ENRICO NEGROTTI

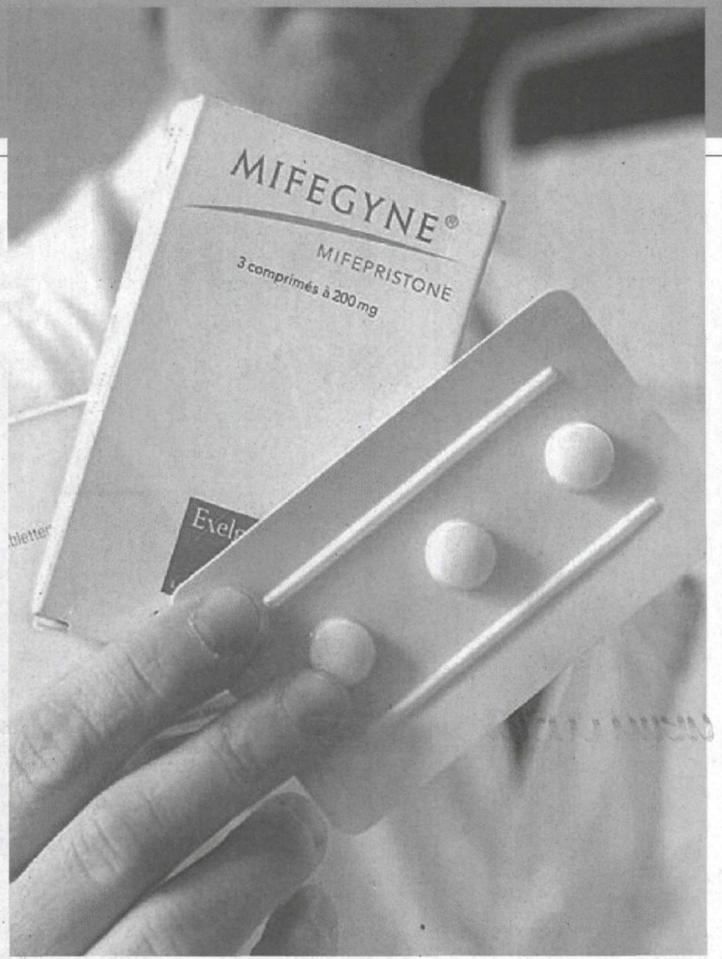
Una nuova riunione del Consiglio di amministrazione dell'Agenzia italiana del farmaco (Aifa) è in programma lunedì 19 ottobre e torna d'attualità la pillola abortiva Ru486. Infatti, nonostante l'approvazione deliberata dal consiglio di amministrazione (Cda) a fine luglio, ancora non è stata pubblicata la determina del direttore generale che renderà possibile il ricorso negli ospedali all'aborto chimico. Ma proprio ieri il direttore generale dell'Aifa Guido Rasi ha anticipato che entro il 19 novembre il suo provvedimento sarà pubblicato in Gazzetta Ufficiale. Esita un po' invece uno dei consiglieri, Romano Colozzi (l'unico che votò contro l'approvazione della Ru486) «perché devo ancora vedere il testo scritto della delibera che ammette - è comunque stata presa a fine luglio scorso. Ma il testo nero su bianco non c'è ancora».

A margine di un congresso dei medici di famiglia, il direttore generale dell'Aifa Guido Rasi ha presentato come imminente - entro un mese - la pubblicazione della «determina», cioè la sua «traduzione» della decisione presa a fine luglio dal Consiglio di amministrazione (composto dal presidente Sergio Pecorelli e da Gloria Sacconi Jotti, Claudio De Vincenti, Romano Colozzi e Giovanni Bissoni). «Il passaggio del 19 (ottobre, ndr) è formale - spiega Rasi - si leggerà il verbale di una decisione già presa il 30 luglio. Dopodiché la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale avrà i tempi tecnici, 20-30 giorni». Secondo Rasi, il lavoro della commissione del Senato non avrà influenza. «Con tutto il rispetto che si deve alla commissione, noi procederemo, anche perché di fatto la commissione prima della pubblicazione in Gazzetta Ufficiale avrà tutto il tempo di sentire e approfondire tutti gli aspetti. L'Aifa ha fatto alcuni passaggi obbligati per il mutuo riconoscimento. La nostra delibera ha fatto in modo che invece di importarla legalmente ma in maniera sconsiderata e fuori della legge 194 adesso la Ru486 venga canalizzata nell'ambito della legge sull'aborto». «L'Aifa - ha concluso Rasi - stabilisce le modalità di erogazione, dopodiché il Parlamento o gli organi che hanno il potere di farlo stabiliscono le modalità di somministrazione e la compatibilità con la 194». Una prospettiva che però non convince il con-

Rasi, direttore generale dell'Agenzia del farmaco: in Gazzetta Ufficiale entro il 19 novembre. Il consigliere di amministrazione lombardo: era meglio investire del problema il Parlamento

sigliere Romano Colozzi, che è anche assessore alle Risorse, Finanze e Rapporti istituzionali della Regione Lombardia. «La lettura del verbale della riunione di fine luglio è in realtà la sua approvazione, perché allora fu dato il via libera ma non fu varato un testo ufficiale. E nemmeno alla riunione di fine settembre. Tuttavia continuo a ritenere che ci sia stata troppa fretta, perché la pillola abortiva è

difficilmente compatibile con la nostra legge 194». Si tratta di questioni già note, ma non per questo superate: «Il Cda dell'Aifa ha posto il limite più stringente delle 7 settimane per l'utilizzo della pillola abortiva, e ha stabilito che la procedura abortiva va attuata in regime di ricovero fino all'espulsione del feto. Il tutto in contrasto con quanto realizzato in questi anni in alcune Regioni, dove le donne andavano a casa dopo aver assunto la pillola». «È evidente che nell'uso della Ru486 c'è un'incompatibilità di fatto con la legge 194 - sottolinea Colozzi - D'altra parte, poiché non si può negare alla donna la possibilità di firmare le proprie dimissioni dall'ospedale, mettere vincoli troppo stretti rischierebbe di diventare incompatibile con altre leggi. Per questo avevo proposto al Cda, senza successo, di rimandare la decisione e di investire del problema il Parlamento. Anche perché la delibera dell'Emea non impediva ai singoli Paesi di tenere presenti le rispettive legislazioni».



il caso

Napolitano: «Vilipendio? Si abolisca pure»

DA ROMA GIOVANNI GRASSO

Con stile molto "britannico", Giorgio Napolitano ha lasciato intendere che non avrebbe alcun problema se venisse abolito il reato di vilipendio al capo dello Stato. Il riferimento è alla campagna di "Libero" - il cui direttore Belpietro è finito proprio sotto inchiesta per vilipendio all'attuale inquilino del Quirinale - che sta promuovendo il referendum abrogativo. Napolitano ha accennato alla questione in generale proprio al termine di un lungo discorso sulla libertà e i limiti dell'informazione, ricevendo al Quirinale le rappresentanze di giornalisti ed editori. Poche righe finali, da lui

stesso definite «una telegrafica postilla», sull'articolo 278 del Codice penale, quello che introduce un reato specifico per chi «chiunque offende l'onore o il prestigio del Presidente della Repubblica». Napolitano ha ricordato che questo articolo del codice non è stato eliminato dalla riforma parlamentare dei reati d'opinione (fu approvata nel 2006 e conteneva un declassamento di pena: dalla reclusione alla multa). E ha detto chiaro e tondo che «chiunque abbia titolo per esercitare l'iniziativa legislativa può liberamente proporre l'abrogazione». Il presidente della Repubblica ha chiosato: «Giudichino poi i cittadini che cosa è libertà di critica e che cosa non lo è, nei confronti di



istituzioni che dovrebbero essere tenute fuori della mischia politica e mediatica». Il «senso della misura», dopo quella che ha definito «una settimana imprevedibilmente densa» (il riferimento è alla risposta alle accuse di parzialità mosseggi dal premier

«Giudichino poi i cittadini che cosa è libertà di critica e cosa non lo è». Dai partiti arrivano dichiarazioni favorevoli. Perplesse due ex presidenti della Consulta: i simboli della nazione vanno preservati dagli attacchi

Berlusconi, dopo la sentenza della Consulta sul Lodo Alfano), ha consigliato a Napolitano di non dilungarsi troppo sulla situazione attuale e sul furibondo scontro senza esclusione di colpi che caratterizza la vita politica e giornalistica di questo periodo.

Solo qualche passaggio, per ricordare i suoi precedenti interventi sulla irrinunciabile presenza nella società di una stampa libera, che è la cifra per distinguere «la democrazia dal dispotismo». Ma anche per raccomandare agli operatori dell'informazione «la definizione di equilibri più soddisfacenti, con uno sguardo attento, in particolare, alla tutela della privacy, della dignità delle persone, della dignità delle istituzioni, della riservatezza delle indagini giudiziarie». In Parlamento le parole di Napolitano vengono lette come un invito a procedere alla abolizione (o revisione) del reato. In questo senso le dichiarazioni sono tutte in senso favorevole all'abrogazione: Roberto Castelli (Lega), Gaetano Quagliariello (Pdl), Anna Finocchiaro e Paolo Gentiloni (Pd). Più perplesse due ex presidenti della Corte Costituzionale. Dice Antonio Baldassarre: «Per mia naturale inclinazione sono sempre favorevole ad abolire i reati d'opinione. In questo caso, però, ritengo che il reato di vilipendio contro il capo dello Stato possa rappresentare un piccolo, necessario baluardo contro eventuali azioni di turbativa dell'ordine pubblico». Concorda Annibale Marini: «Tutti i simboli che riguardano la Nazione - presidente, bandiera e inno - vanno preservati dal vilipendio». Si dissocia un altro ex presidente della Consulta, Mauro Ferri, favorevole invece a cancellare tutti i reati d'opinione, vilipendio compreso, definiti «un vecchio armamentario».

Gilberto Binaghi COME UN ALBUM

Esperienze di una vita diversa

La stesura di questo libro è stata fatta sotto dettatura, coinvolgendo persone che hanno donato parte del loro tempo, impugnando la penna al posto dell'Autore che, malato di distrofia muscolare, dal 1992 vive in una camera di ospedale, attaccato a un respiratore automatico. Una bella testimonianza di amicizia, di solidarietà, di voglia di vivere! Un libro commovente.



pp. 128 con foto € 11,00

Per informazioni e acquisti: **Editrice Monti**
Via Legnani, 4 - Saronno (VA) • Tel. 02.9670.8107
editrice@padremonti.it • www.padremonti.it

L'Agesc torna a chiedere vera parità

DA BOLOGNA STEFANO ANDRINI

«Quando scuole, tradizionalmente popolari come quelle cattoliche, corrono il rischio di diventare scuole per pochi, significa che la mancata parità economica crea situazioni di precarietà e di discriminazione. Togliendo, di fatto, al sistema scolastico giustizia e democrazia». Lo afferma Maria Grazia Colombo, presidente nazionale dell'Agesc, l'Associazione genitori scuole cattoliche, che oggi riunisce a Bologna il suo consiglio nazionale. La situazione della parità per le scuole non statali, insiste la presidente, «in questo momento preoccupa enormemente le famiglie perché non si vede ancora una adeguata risposta, nonostante

le promesse ripetute, al diritto di esercitare senza condizionamenti economici la libertà di educazione dei genitori attraverso la scelta della scuola per i propri figli». «Il ministro Gelmini - ricorda la Colombo - più volte ha ripetuto che non possiamo andare a insegnare la Costituzione ai ragazzi delle superiori quando noi su un punto cruciale come la libertà di scelta educativa siamo inadempienti. Ma tutto si blocca nel momento della concretezza». Qualcuno, aggiunge la responsabile dell'associazione, «diffonde il pregiudizio che in tempi di crisi economica le scuole paritarie non possono avanzare pretese. Non si capisce che la questione in gioco non è la quantità delle risorse ma la loro razionalizzazione». «È arrivato il momento - prosegue - di affermare con forza che non possiamo più accettare una differenza co-

si forte tra il costo di un ragazzo nella scuola paritaria e il costo dello stesso ragazzo nella scuola pubblica. Perché siamo cittadini di questo Paese e paghiamo le tasse come tutti gli altri». I lavori del Consiglio affronteranno anche la situazione della scuola, in particolare per quanto riguarda la riforma dei percorsi di istruzione superiore (licei, istituti tecnici e professionali), le difficoltà del settore dell'istruzione e formazione professionale, la valorizzazione e la selezione dei docenti, l'autonomia delle scuole. Nel corso dei lavori l'Agesc consegnerà a Pierpaolo Donati il premio triennale "Mario Macchi", destinato a personalità distinte in campo sociale e culturale per contributi innovativi sui temi dell'educazione, della libertà di scelta educativa e della famiglia.